

Analisi dei processi formativi dei tessuti urbani: note di metodo

Un percorso di ricerca di oltre un cinquantennio sulla struttura urbana di Roma

Il confronto tra la mappa del catasto urbano pio-gregoriano (fig. 1) e la pianta di Roma antica pubblicata da Carandini (fig. 2)¹ relative al Campo Marzio occidentale mostra con chiarezza come la struttura della città all'inizio del XIX secolo ricalchi quella della città imperiale senza apprezzabili alterazioni (e comunque perfettamente riconoscibili). Prendiamo come base di confronto la pianta del primo catasto geometrico-particellare dell'era moderna che documenta l'assetto della città prima delle massicce trasformazioni indotte dalla necessità di adeguare Roma agli standard di capitale dello Stato italiano dopo il 1870.

Questa osservazione conferma, ancora una volta, due fenomeni tipici della strutturazione dello spazio antropico: 1) permanenza della struttura del primo impianto; 2) conservatività delle suddivisioni fondiari.

La città attuale conserva nel tessuto viario, e soprattutto nell'insieme del tessuto fondiario, le tracce del suo progressivo divenire storico, in quanto la struttura attuale è il prodotto di un complesso sistema di formazione-mutazione ed esiste uno stretto legame tra un luogo e il tempo della sua prima edificazione che lo condiziona in modo permanente, come una seconda natura, nelle trasformazioni successive.

In generale, le variazioni del tessuto residenziale avvengono per rifusione tra più edifici, o per

frazionamenti, tanto che è possibile la ricostruzione di uno schema di lottizzazione originaria attraverso le attuali suddivisioni catastali. Infatti, un aggregato antico varia nel tempo facendo evolvere la struttura residenziale verso tipi edilizi più contenuti, i quali si inseriscono come sottomultipli in un sistema di confinazioni che si mantengono relativamente costanti. Le suddivisioni che più conservano la giacitura antica vanno ricercate all'interno degli isolati, cioè tra proprietà private, più che ai margini, ossia tra proprietà pubblica e privata, in quanto le strade e in generale tutti gli spazi pubblici tendono a subire nel tempo una progressiva occupazione "abusiva" da parte dell'edilizia privata.

Gli strumenti più idonei a indagare sulle forme dell'impianto originario e della sua evoluzione nel tempo sono le mappe catastali, e in particolare le mappe dei catasti geometrico-particellari dell'inizio dell'Ottocento che hanno il pregio di aver rilevato con elevata precisione e omogeneità di informazioni i centri urbani a uno stadio ormai compiuto della loro storia, ma non ancora traumatizzati dalle massicce ristrutturazioni attuate a partire dalla fine dell'Ottocento.

I catasti, proprio per la loro caratteristica di "asetticità" nella registrazione dell'assetto fondiario, si rivelano spesso più efficaci del rilievo murario. I muri possono essere demoliti e ricostruiti,

manomessi o reintegrati, ma difficilmente si riesce a spostare il confine tra due unità edilizie contigue trattandosi di limiti proprietari, i più inerti a essere modificati.

Le analisi tipologico-processuali che applichiamo ripercorrono un procedimento metodologico già ampiamente sperimentato in numerosi centri storici dalla scuola facente capo a Saverio Muratori², e in particolare da Gianfranco Caniggia³.

Il metodo si fonda sul riconoscimento nel costruito attuale delle divisioni fondiari appartenenti ai tipi edilizi di prima edificazione, ricostruendone in maniera logica il processo formativo che ha condotto all'assetto edilizio odierno.

GLI STUDI SU ROMA DELLA SCUOLA MURATORIANA

Gli studi della scuola muratoriana su Roma si sono sviluppati dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento fino a oggi seppur con una certa discontinuità.

Il lavoro di Saverio Muratori e dei suoi collaboratori, pubblicato nella monumentale opera *Studi per un'operante storia urbana di Roma* (1963), ha il grande merito di proporre la ricostruzione delle fasi evolutive di Roma, dalle origini fino al XIX secolo, partendo dalla natura del territorio quale sistema generatore della struttura urbana, con una visione processuale e ciclica dello sviluppo urbano nel quale ogni fase di espansione/trasformazione deriva dalla fase precedente ed è matrice di quella successiva (fig. 3)⁴.

Negli anni successivi si sperimentano esercitazioni didattiche di riprogettazione del tessuto urbano nell'ambito dei corsi di Composizione Architettonica tenuti presso la Facoltà di Architettura della Sapienza da Saverio Muratori, riproposte dal 1983 al 1987 da Gianfranco Caniggia, dove si applicava un metodo di lettura-riprogettazione delle fasi di formazione e di trasformazione dell'edificato storico al fine di comprendere i criteri compositivi, architettonici e costruttivi dell'edilizia pre-moderna⁵.

Discendono da questo filone le ricerche degli anni Sessanta di Alessandro Giannini sulle fasi formative di Ostia Antica⁶, di Giancarlo Cataldi sulla viabilità antica dell'alto Lazio⁷ e di Paolo Vaccaro sullo sviluppo della casa romana tra il XVI e il XIX secolo⁸.

Per completare il quadro degli studi di tipologia processuale su Roma si citano anche i lavori di Maria Grazia Corsini sui tipi e i tessuti cittadini con interessanti riferimenti all'edilizia di base dei centri storici minori di area romana, che si mostra maggiormente conservativa di processi edilizi ar-

caici – e dunque più facilmente leggibile rispetto a svolgimenti urbani più complessi⁹ –, e le ricerche dell'autore di questo articolo sui caratteri costruttivi e tipologici dell'edilizia all'interno delle Mura Aureliane¹⁰.

Nel 1984 Gianfranco Caniggia, con un gruppo di giovani collaboratori coglie l'occasione di un concorso a inviti del Comune di Roma per la progettazione di alcuni vuoti del centro storico, i cosiddetti "buchi", per studiare un settore del centro storico compreso nei Rioni Ponte e Regola, rinvenendo nella struttura fondiaria moderna i lasciti del primo impianto urbanistico di età claudiana-neroniana evoluto con continuità fino ai nostri giorni, salvo le note ristrutturazioni urbanistiche cinquecentesche (tracciato di via Giulia e tridente di Ponte) e otto-novecentesche (tracciati di corso Vittorio e di via Acciaiuoli).

La lottizzazione dell'ansa è impiantata originariamente con *strigae* di *domus* di passo prevalente 15x30 metri circa, pari a 50x100 piedi, le cui confinazioni «appaiono leggibili dal catasto Pio-Gregoriano e dai documenti d'archivio antecedenti come dimensioni omogenee comprendenti, di norma, tre case a schiera successive: caratteristicamente la dimensione frontale di queste non è costante, come si verifica nei tessuti di case a schiera d'impianto coevo all'edificazione. Pare, al contrario, distinguibile con sufficiente chiarezza, tra queste, la casa più remota, posta con il migliore orientamento solare e originariamente affiancata dalla corte: esito noto della de quantificazione del costruito della domus e della sua recessione in forma di domus elementare, o meglio, di casa a corte con il costruito disorientato. Mentre pare altrettanto evidente il progressivo re-intasamento della corte mediante i noti fenomeni di "tabernizzazione" e "insulizzazione" caratteristici dell'addensamento medio e basso medioevale, interessanti soprattutto i percorsi longitudinali»¹¹.

Questo fenomeno può essere esteso a tutti i tessuti medioevali condizionati da una suddivisione seriale di origine romana, compresa l'area del Campo Marzio occidentale, dove si ipotizza una lottizzazione pressoché unitaria di epoca augustea in tessuti di *domus* (fig. 4)¹².

Anche la ricerca di Luciana Bascià su Trastevere, svolta alla metà degli anni 80 sotto l'attenta guida di Caniggia, va nella stessa direzione e mette in evidenza con grande chiarezza, e con riscontri oggettivi desunti da evidenze archeologiche e documenti d'archivio, il condizionamento della forma urbana attuale da parte di una complessa pianificazione avvenuta in più fasi tra il periodo repubblicano e il tardo impero¹³. Come in Campo Marzio e in altri casi¹⁴, i tessuti di *domus* elemen-

tari mutano nel Medioevo e nel Rinascimento in tessuti di case a schiera (figg. 5-6).

Gli studi canigiani, interrotti repentinamente per la scomparsa del Maestro nel 1987, sono ripresi e sistematizzati nel volume collettivo sulla casa romana di Bascià, Carlotti e Maffei, corredato da un'ampia documentazione d'archivio¹⁵.

DAI TESSUTI DI *DOMUS* AI TESSUTI DI CASE A SCHIERA

In estrema sintesi, e con un elevato grado di approssimazione, si può sostenere che la struttura urbana imperiale non subisce rilevanti modifiche fino almeno alla metà dell'Ottocento. Anche le espansioni rinascimentali, come ad esempio il tridente di piazza del Popolo, riutilizzano in larga misura tracciati preesistenti, mentre gli assi sistini attraversano aree scarsamente urbanizzate.

Nel Medioevo si formano tessuti residenziali condizionati dalle preesistenze di natura seriale, le lottizzazioni di *domus* o di *insulae*, o da strutture specialistiche (teatri, terme, edifici e spazi pubblici, ecc.).

Nel primo caso il passaggio dai tipi edilizi originari alle case a schiera è relativamente semplice e riconoscibile: si tende a occupare il cortile con case di taglio monocellulare affacciate sul fronte strada. Nella suddivisione di una casa a corte in due o tre case a schiera si osserva una certa irregolarità nel "passo" delle schiere. Infatti, ipotizzando un fronte strada della corte di 15 m, la casa originaria, posta norma addossata a uno dei confini della proprietà, ne occupa circa 5-6 m. Inizialmente con affaccio isorientato all'interno del recinto e, successivamente, "rigirato" verso la strada per favorire le nuove funzioni commerciali e artigianali. La seconda casa, sempre all'interno della pristina unità residenziale a corte, si appoggia al confine opposto, onde evitare intralci all'utilizzo e all'illuminazione della costruzione originaria. Anche questa occupa un fronte secondo le dimensioni canoniche di una casa a schiera, circa 5-6 m. Per ultima, la casa che occupa lo spazio residuo tra le prime due, ha una dimensione più contratta, tra i 3 e i 4 m. Ne consegue che in un tessuto di case a schiera cresciute su una lottizzazione di *domus* è leggibile un sistema ricorrente di due case "normali" che si alternano a una più stretta (intasamento della corte) (fig. 7).

Nell'Alto Medioevo le strutture antiche sono riutilizzate in vari modi. Mentre la massa della po-

polazione vive in abitazioni precarie, di ridotte dimensioni e utilizzando materiali poveri, tra i ceti benestanti si affermano tipi edilizi più strutturati, spesso a due piani, con una destinazione del piano terreno a magazzini o depositi e il piano superiore a residenza¹⁶.

Le case altomedievali rinvenute nel Foro di Nerva, di cui è stata proposta una ricostruzione ideale da Santangeli Valenzani¹⁷ per la Sovrintendenza Capitolina ai beni culturali di Roma Capitale (fig. 8), mostrano con chiarezza alcuni dei caratteri dei tipi edilizi. Innanzitutto la presenza di recinti che, seppur non molto alti e inappropriati per difendere l'abitazione, sono una netta separazione tra lo spazio privato e la strada. Nella corte si svolgono attività domestiche e si coltivano orti, all'abitazione si accede dalla corte e non direttamente dalla strada, sulla quale si affaccia un portico ad uso di commercio, evidentemente aggiunto in un secondo momento, e la casa si pone perpendicolarmente al percorso, probabilmente alla ricerca del migliore orientamento solare.

Queste configurazioni degli edifici, caratterizzate da una geometria a timpano dei tetti sui fronti stradali e da portici, si rileggono anche in alcuni casi sporadici del tessuto attuale di Roma come nella casa di via della Lungaretta angolo vicolo della Luce (fig. 9), ma molto più frequentemente nei piccoli centri storici del Lazio che hanno avuto una genesi simile ma uno sviluppo più lento e più conservativo dei caratteri originali (fig. 10)¹⁸.

Nel caso dell'*insula* di San Paolo alla Regola, che viene qui presentato nel contributo successivo di Virgilio Ciancio, Willem Jacobs e Filippo Scheggi, si osserva una situazione più complessa derivata dalla compresenza di un impianto residenziale antico affiancato e sovrapposto a un complesso specialistico di *horrea*.

Ne consegue una lettura articolata che viene dipanata mediante approssimazioni e ipotesi, le quali possono anche sembrare arbitrarie e avventurose. Si è tuttavia tentato di connettere coerentemente le diverse fasi individuate, ciascuna testimoniata da evidenze materiali e documenti d'archivio. Il risultato è posto all'attenzione degli studiosi perché possa essere discusso e smentito, se necessario, purché se ne accettino i presupposti metodologici.

Michele Zampilli
Università degli studi Roma Tre

NOTE

Questo breve intervento, che affronta un argomento meritevole di ben più ampia trattazione, muove dalla necessità di sostenere sul piano metodologico e strumentale il lavoro presentato nell'articolo successivo di Virgilio Ciancio, Willem Jacobs e Filippo Scheggi relativo allo studio delle stratificazioni edilizie che insistono nell'insula di San Paolino alla Regola nel Campo Marzio occidentale in Roma.

1. A. Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica*, 2 voll., Electa, Milano 2012.

2. Sulla figura e l'opera di Saverio Muratori (Modena 1910 - Roma 1973), architetto e filosofo, ordinario di composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma si possono vedere: G. Pigafetta, *Saverio Muratori architetto. Teoria e progetti*, Marsilio, Venezia, 1990; A. B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori: didattica della composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, Poliba Press, Bari, 2009. Dei numerosi scritti di Muratori restano fondamentali le ricerche su Venezia e Roma: S. Muratori, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1960; S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1963.

3. Gianfranco Caniggia (Roma 1933-1987) fu il migliore allievo di Muratori portando una profonda innovazione alla teoria dell'analisi tipologico-processuale. A lui si devono i fondamentali studi su Como dei primi anni Sessanta che serviranno da guida (anche se spesso occulta) ai più importanti piani di recupero e ricostruzione di molti centri storici negli anni Settanta e Ottanta (Bologna, Brescia, Venzona, Palermo e altri). Tra gli scritti di Caniggia, per comprenderne il portato operativo della sua ricerca, è indispensabile la lettura dei seguenti volumi: G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Uniedit, Firenze, 1976; G. Caniggia, G.L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia: 1. Lettura dell'edilizia di base* (1979); 2. *Il progetto nell'edilizia di base* (1984), Marsilio, Venezia. Sull'opera completa di Caniggia come studioso e progettista si veda: G.L. Maffei (a cura di), *Gianfranco Caniggia architetto (Roma 1933-1987). Disegni - Progetti - Opere*, Alinea, Firenze, 2003.

4. Muratori, Bollati, Bollati, Marinucci, *Studi per un'operante storia urbana di Roma*, cit.

5. Le esercitazioni di riprogettazione del tessuto urbano di Roma svolte da Muratori ed i suoi assistenti negli anni Sessanta sono pubblicate in: S. Bollati, G. Caniggia, S. Giannini, G. Marinucci, *Esperienze operative sul tessuto urbano di Roma*, Istituto di Metodologia Architettonica, Facoltà di Architettura, Roma, 1963.

6. S. Giannini, *Ostia*, in «Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», n. 4, 1970.

7. G. Cataldi, *La viabilità dell'alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in *Il comprensorio tra la via Flaminia e il Mare*, Quaderni di Ricerca Urbanologica e Tecnica della Pianificazione, a cura dell'Università di Roma - Facoltà di Architettura, s.d.

8. P. Vaccaro, *Tessuto e tipo edilizio a Roma*, Centro Stu-

di Storia Urbanistica, Roma, 1968; P. Vaccaro, M. Ameri, *Progetto e realtà nell'edilizia romana dal XVI al XIX secolo*, Calosci, Cortona, 1984.

9. M. G. Corsini, *Tipi e Tessuti del centro storico di Roma*, Edizioni Kappa, Roma, 1998.

10. M. Zampilli, *I tessuti della città storica*, in «Roma ricerca e formazione», n. 11-12, novembre-dicembre 2002, pp. 8-11. Si veda inoltre il lavoro condotto da M. Zampilli nell'ambito della ricerca curata da F. Braga, M. Dolce, P. Marconi, M. Zampilli, *Studio preliminare della vulnerabilità del centro storico di Roma*, parzialmente pubblicato in R. Colozza, M. Dolce, *Vulnerabilità e rischio di danneggiamento degli edifici*, nel volume collettivo *La geologia di Roma: il centro storico*, a cura del Servizio Sismico Nazionale, Roma, 1995, pp. 497-542.

11. G. Caniggia, *Quattro progetti per i "buchi di Roma". Aree di Piazza della rovere, via Giulia, vicolo della Morretta, San Giovanni dei Fiorentini, via della Lungara e il Parlamento*, in Id., *Ragionamenti di tipologia. Operatività della tipologia processuale in architettura*, a cura di G. Maffei, Alinea, Firenze, 1997, pp. 143-155.

12. Nel catasto urbano pio-gregoriano si rilevano indizi consistenti di un reticolo regolare e modulare riferibile a una lottizzazione di *domus* di 14-15 m sul lato minore per 28-30 m sul lato maggiore (circa 50 x 100 p.r.). L'elaborato mostrato in fig 4 è una sovrapposizione dello studio citato in nota 12 a una nostra elaborazione. La ricostruzione ipotetica di Caniggia copre tutto il tratto dell'ansa del Tevere e si ferma pressappoco a Palazzo Farnese. L'estensione più a est è una nostra ipotesi.

13. L. Gazzola, I. Bascià, *La Testata etrusca di Ponte Emilio in Trastevere. Rilievo murario, documentazione d'archivio e processo di formazione del tessuto*, Officina Edizioni, Roma, 1992.

14. Tra le numerose tesi di laurea sul centro storico di Roma letto con la metodologia sopra enunciata, si menziona la tesi di Chiara Cortesi sul restauro dell'isolato compreso tra via della Lungaretta, piazza Giuditta Tavani Arquati, via di S. Rufina e via della Renella, a.a. 2004-2005, relatore: P. Marconi; co-relatore: M. Zampilli, parzialmente pubblicata in in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma, 2009.

15. L. Bascià, P. Carlotti, G.L. Maffei, *La casa romana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Alinea Editrice, Firenze 2000.

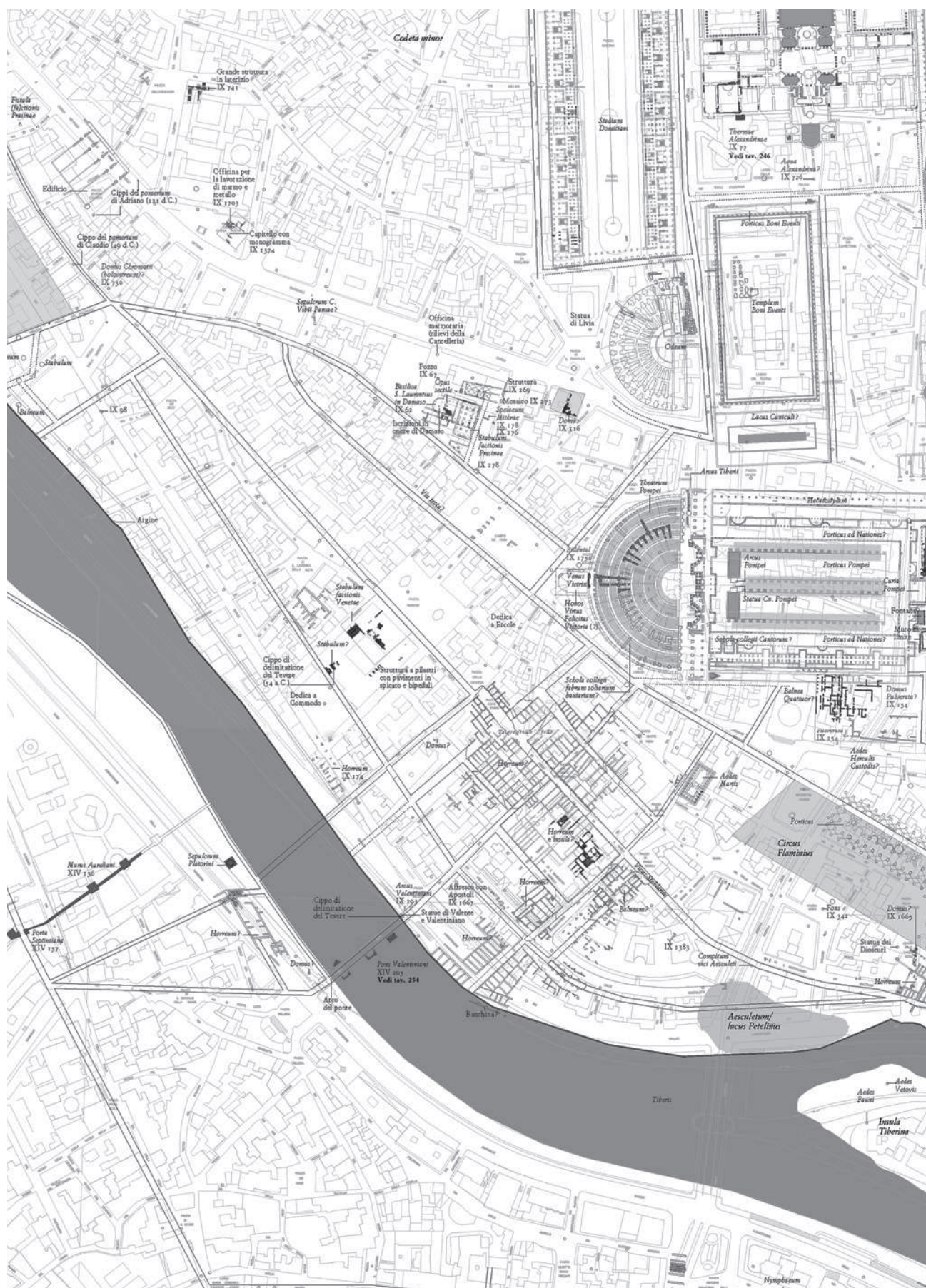
16. Cfr. R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Carocci, Roma, 2011, e la bibliografia allegata.

17. R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale e aristocrazia a Roma nell'altomedioevo*, in S. Gelichi (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 64-70; Id., *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Electa, Milano, pp. 41-59.

18. Si veda a questo proposito: Corsini, *Tipi e Tessuti del centro storico di Roma*, cit. e M. Zampilli, *I borghi collinari e montani: metodi di lettura e d'intervento*, in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori*, cit.



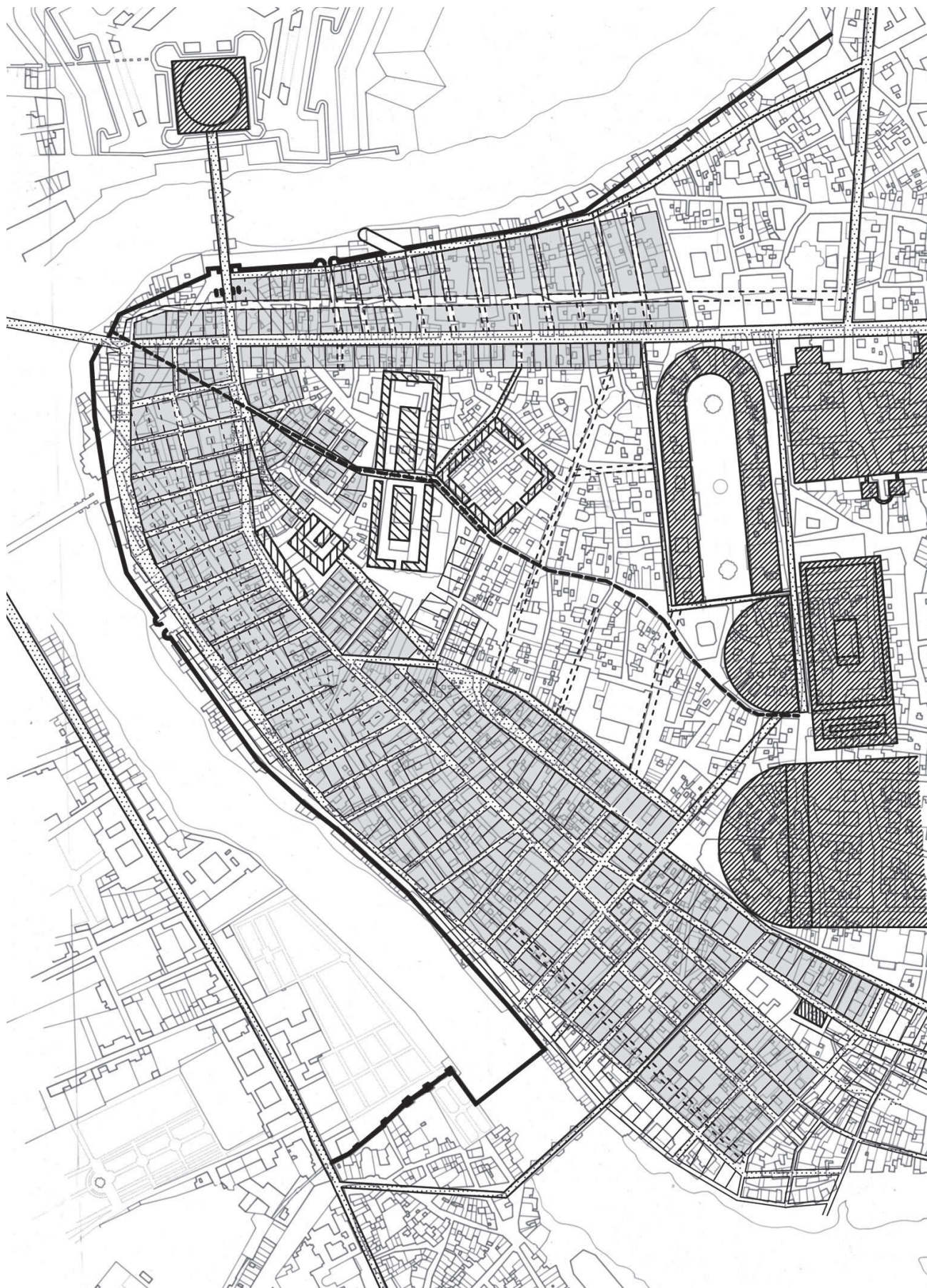
1. Catasto urbano pio-gregoriano (1819-24). Ricomposizione delle mappe catastali dei rioni Regola, Ponte e Parione.



2. Roma nel IV sec. d.C. Campo Marzio occidentale (tavv. 13 - 18). Da: A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma Antica*, Electa, Milano 2012 (per gentile concessione del prof. Paolo Carafa - Sistema Informativo Archeologico di Roma Antica, Sapienza Università di Roma).

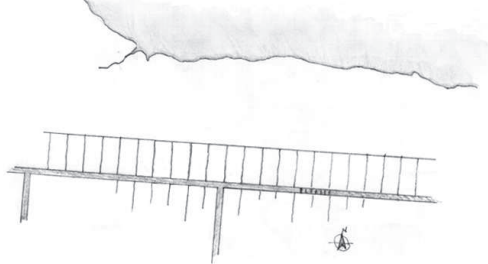


3. La struttura urbana medievale del Campo Marzio sovrapposta all'impianto di epoca romana. Da: S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1963.

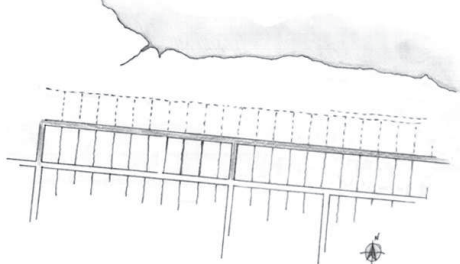


4. L'impianto fondiario di epoca romana dell'area del Campo Marzio occidentale secondo le ipotesi formulate da Gianfranco Caniggia, con nostre integrazioni. Con campitura spessa sono indicati la viabilità e i monumenti antichi accertati, con campitura leggera i monumenti ipotetici (ricostruzione di Gabriele Ajò).

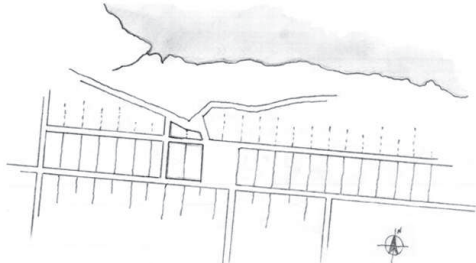
I Fase: dal II sec. a.C. al 50 a.C.



II Fase: dal 51 sec. a.C. all'Epoca Tardo Imperiale



III Fase: Medioevo



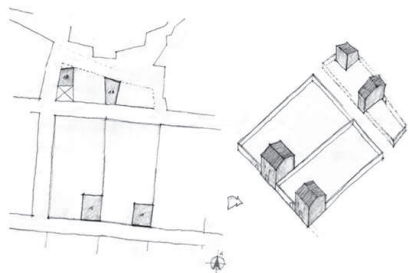
edifici demoliti con la costruzione dei muraglioni del Tevere e la conseguente creazione del Lungotevere

recinti delle domus elementari

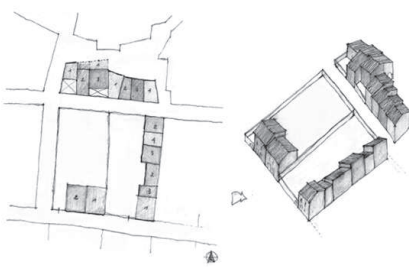
percorso parallelo alla Lungaretta e unità edilizie che lo hanno intasato

prima unità ad essere costruita sul percorso medievale della Renella, deducibile dalla direzione del fronte e del muro d'ambito

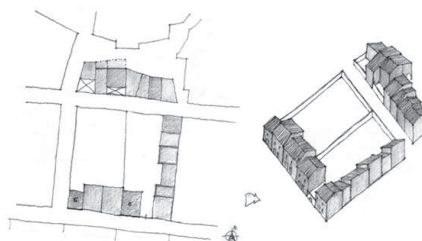
FASE 1: prima occupazione medievale del recinto delle due domus



FASE 2a: parziale consumo del recinto secondo i fenomeni di TABERNIZZAZIONE e INSULIZZAZIONE



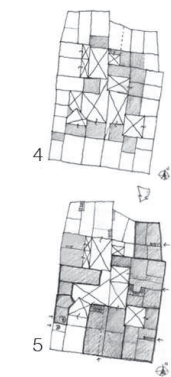
FASE 2b: parziale consumo del recinto secondo il fenomeno di TABERNIZZAZIONE



FASE 3: totale intasamento del recinto (unità monocellulari) e redistribuzione delle aree libere interne

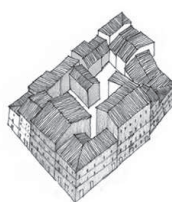


FASE 4 - 5:

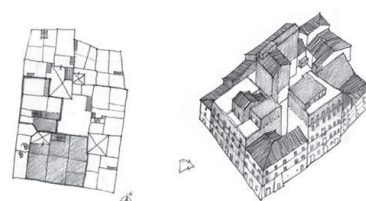


4 - raddoppio in profondità delle cellule ad intasare le corti

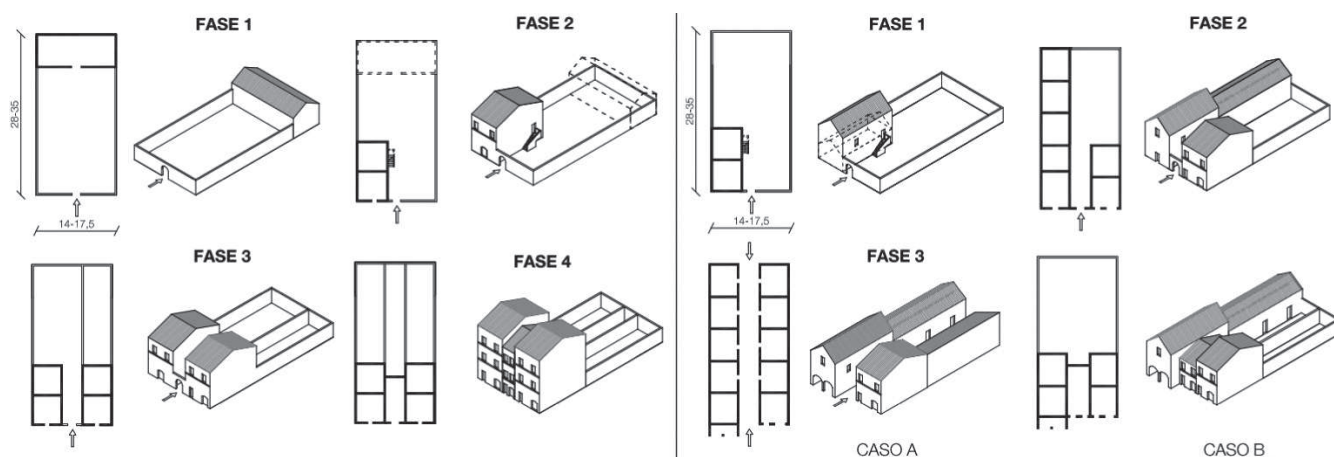
5 - metà XIX sec. rifusione di alcune unità edilizie in case in linea



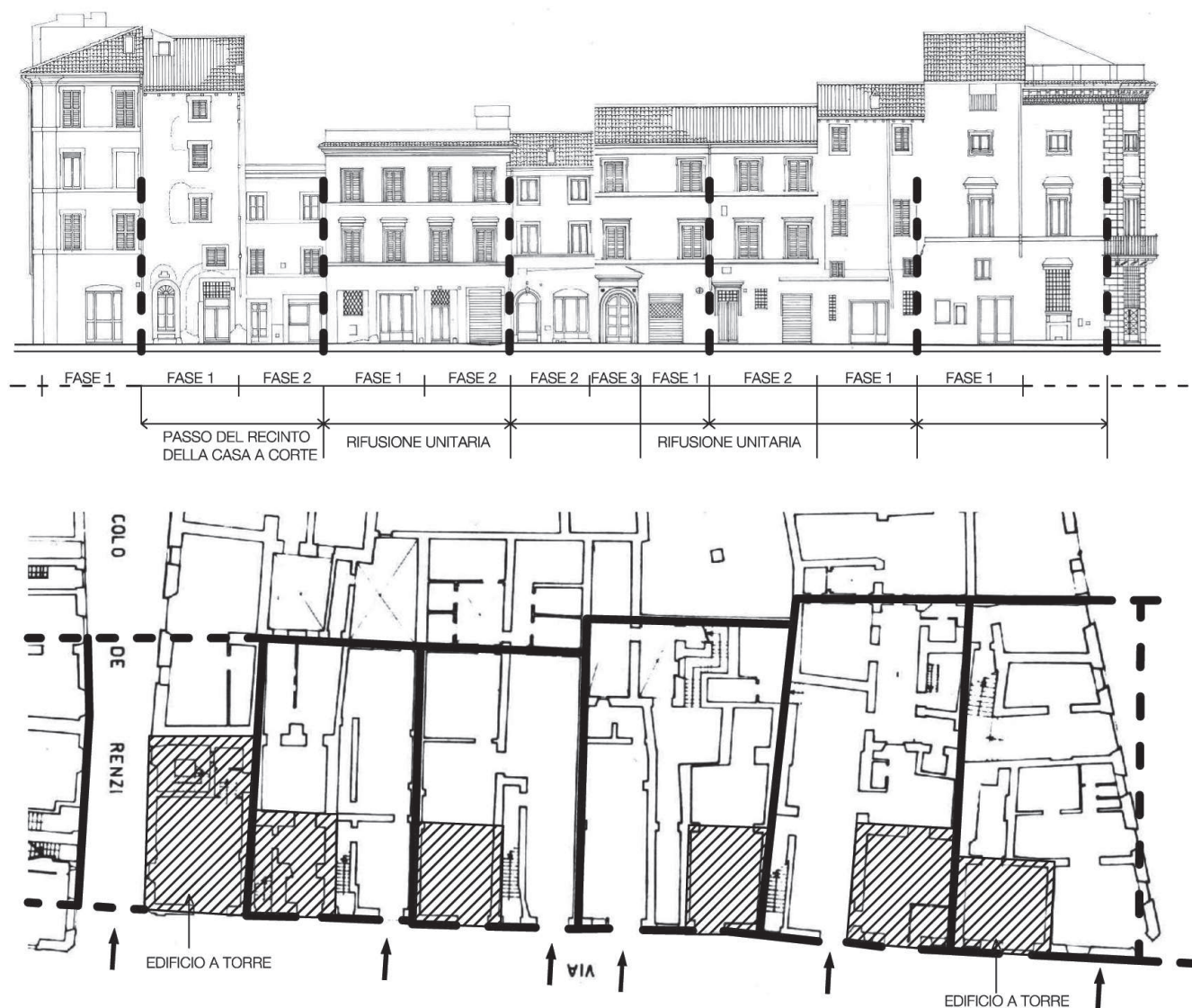
FASE 6: case in linea da rifusione e sopraelevazione fine XIX sec., sopraelevazioni e intasamenti XX sec.



5. Ipotesi sulle fasi di formazione del tessuto di Trastevere e dell'isolato compreso tra via della Lungaretta, piazza Giuditta Tavani Arquati, via di S. Rufina e via della Renella (elaborazione di C. Cortesi).



6. Modello teorico delle fasi di trasformazione delle case a corte in case a schiera. A sx: tipo con la casa originaria sul fondo della corte. A dx: tipo con la casa originaria perpendicolare al percorso.



7. Riconoscimento delle suddivisioni fondiari originarie di domus sul rilievo murario dell'isolato compreso tra via del Moro, vicolo de Renzi, piazza de Renzi e via della Pelliccia; lettura delle fasi di intasamento sul prospetto di via del Moro (base da M. Docci, D. Maestri, *Il rilevamento architettonico*, Bari-Roma, 1984, pp. 273-275).



8. Roma, ricostruzione delle abitazioni altomedievali del Foro di Nerva (da Santangeli Valenzani, 1997, vedi nota 17).



9. Casa medievale in via della Lungaretta angolo vicolo della Luce.



10. Corneto Tarquinia, case medievali (da G. Ferrari, *L'architettura rusticana*, Milano, 1925, tav. XXIX).